

Roma, 10 Marzo 2008

Ai candidati Premier di tutti gli schieramenti presenti alle elezioni del 13-14 Aprile 2008

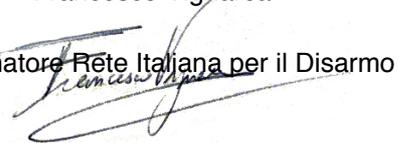
Silvio Berlusconi (Popolo della Libertà)
Fausto Bertinotti (La Sinistra - L'Arcobaleno)
Enrico Boselli (Partito Socialista)
Pierferdinando Casini (UDC, La Rosa Bianca)
Flavia D'Angeli (Sinistra Critica)
Bruno De Vita (Unione Democratica per i consumatori)
Marco Ferrando (Partito Comunista dei Lavoratori)
Roberto Fiore (Forza Nuova)
Daniela Santanchè (La Destra-Fiamma Tricolore)
Fabiana Stefanoni (Alternativa comunista)
Walter Veltroni (Partito Democratico)

In coda a questa breve nota troverete una "lettera aperta" sui temi del disarmo e del controllo degli armamenti elaborata dalla Rete Italiana per il Disarmo, al fine di sottoporVi quelli che ci sembrano i punti più importanti che, su questi temi, andrebbero discussi durante la campagna elettorale in corso.

Rimaniamo in attesa di una Vostra risposta in merito e riteniamo sarebbe utile creare a riguardo un'opportunità di confronto effettivo. Cordialmente,

Francesco Vignarca

Coordinatore Rete Italiana per il Disarmo



**La Rete Italiana per
il Disarmo è
composta da**

ACLI - Agenzia per la Pace Sondrio - Amnesty International - Archivio Disarmo - ARCI - ARCI Servizio Civile - Associazione Obiettori Nonviolenti - Associazione Papa Giovanni XXIII - Associazione per la Pace - ATTAC - Beati i costruttori di Pace - Campagna Italiana contro le Mine - Campagna OSM-DPN - Centro Studi Difesa Civile - Conferenza degli Istituti Missionari in Italia - Coordinamento Comasco per la Pace - FIM-Cisl - FIOM-Cgil - Fondazione Culturale Responsabilità Etica - Gruppo Abele - ICS - Libera - Mani Tese - Movimento Internazionale della Riconciliazione - Movimento Nonviolento - OSCAR - Pax Christi - PeaceLink - Rete di Lilliput - Rete Radiè Resch - Traduttori per la Pace - Un ponte per...

Roma, 10 Marzo 2008

Onorevole Candidato Premier,

Le scrivo a nome della Rete Italiana per il Disarmo (ControllARMI), un organismo di coordinamento sui temi del disarmo e del controllo degli armamenti che si è costituito nel 2004 e che raggruppa circa 30 organismi di livello nazionale che lavorano su tali temi. La Rete è il luogo in cui gli sforzi di ciascuna associazione, gruppo, sindacato, ente di ricerca vengono articolati insieme per ottenere azioni efficaci e coerenti in ambiti così importanti e delicati come quelli del controllo delle armi e del disarmo. Potrà trovare maggiori informazioni sulla nostra Rete, le nostre Campagna (in corso e concluse) e l'elenco delle aderenti a ControllARMI sul nostro sito www.disarmo.org.

Nel corso di questi anni, la Rete Italiana per il Disarmo è stata protagonista di diverse azioni e prese di posizione sui vari aspetti di questa complessa tematica, e crediamo di poter a buon diritto affermare di essere divenuti il riferimento principale per quanto riguarda il disarmo nel panorama della società civile italiana. In particolare va ricordato il lavoro di analisi che viene condotto dai Centri Studi e dai gruppi di studio attivi in seno alla Rete, il cui livello viene riconosciuto anche a livello europeo ed istituzionale.

Il nostro lavoro sui dati dell'export militare italiano ci ha portato numerose volte ad interloquire con i Governi di questi ultimi anni (sia a livello politico che delle amministrazioni preposte alla gestione dei processi previsti dalla nostra legislazione in materia) venendo ormai accreditati come riferimento autorevole per l'analisi delle Relazioni annuali al Parlamento predisposte dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

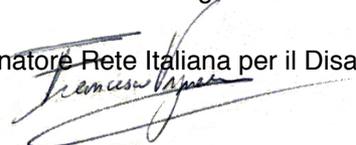
Detto questo, le nostre richieste non si vogliono però limitare ad un ambito strettamente tecnico e di controllo dei dati e delle scelte di export previste dalla nostra legislazione. In vista del periodo elettorale alle porte è nostra intenzione sottoporre a Lei, al Suo partito o alla sua coalizione una serie di punti tematici di natura anche politica, che per noi costituiscono la base di partenza di una seria azione di disarmo che dovrebbe e potrebbe partire con il nuovo Governo. Riteniamo che questo sarebbe un positivo processo di crescita per il nostro paese, nel solco di una tradizione di Pace che spesso ha dato esempi illuminanti e che oggi si sostanzia nell'avanzata legislazione che possediamo sull'export militare. Soprattutto è nostra convinzione che questa serie di scelte non costituisca solo un vantaggio per un percorso ed una politica di disarmo, che come Rete perseguiamo "statutariamente", ma sarebbe anche davvero utile e vantaggiosa per la cittadinanza italiana nel suo complesso: in termini di maggiore sicurezza, di crescita in un ruolo positivo per l'Italia nella politica internazionale e soprattutto di più consono e vantaggioso utilizzo di ingenti risorse che a nostro parere andrebbero destinate a programmi sociali piuttosto che ad usi militari e di crescita dell'industria bellica.

Tutto ciò premesso siamo a chiederle un incontro per discutere insieme delle proposte dettagliate di contenuto (descritte in allegato a questa nostra missiva) e che consideriamo la piattaforma minima ed indivisibile di interventi da portare avanti per costruire una vera ed articolata politica di disarmo.

Con un cordiale saluto di Pace

Francesco Vignarca

Coordinatore Rete Italiana per il Disarmo



SINTESI dei punti tematici che la Rete Italiana per il Disarmo intende sottoporre alla vostra attenzione, e che sono sviluppati in maniera particolareggiata ed approfondita nell'allegato a questa lettera.

Trattato Internazionale sui trasferimenti di armi convenzionali

Quale posizione intendete assumere in merito al Trattato Internazionale sui trasferimenti di armi che è in corso di discussione in sede ONU? Intendete impegnarvi sia in ambito nazionale che internazionale per una legislazione più rigorosa e vincolante sul commercio e i traffici di armi? Intendete impegnarvi per promuovere una legislazione italiana e internazionale per la messa al bando delle "cluster bombs" e migliorare la legislazione sulle esportazione di "armi ad uso civile" (non militare) che attualmente risale al 1975 (legge 110)?

Il pericolo nucleare

Gli armamenti nucleari stanno ritornando pericolosamente nelle strategie delle potenze che ne possiedono arsenali, e sono desiderio proibito di altri stati. Che ruolo pensate in tal senso per l'Italia, storico paese anti-nucleare? Come intendete porvi nei confronti della nostra campagna "Un futuro senza atomiche?"

Spese militari

Come intendete impostare la politica di bilancio sui capitoli della difesa, dell'acquisto e dello sviluppo di armamenti e della dotazione delle Forze Armate (in termini di fondi e di effettivi) considerando che negli ultimi anni tali spese sono lievitate considerevolmente, a fronte di un abbassamento degli impegni di spesa in ambito sociale?

La riconversione dell'industria bellica

La legge 185/90 impegna il Governo a predisporre "misure idonee ad assecondare la graduale differenziazione produttiva e la conversione a fini civili delle industrie nel settore della difesa" (art. 1.3)". Siamo convinti che l'impostazione di politiche serie (sia di natura economica che normativa) in termini di riconversione del comparto produttivo militare potrebbe portare a grandi vantaggi sia per il tessuto industriale, che per l'occupazione e lo sviluppo economico dei territori. Come intendete porvi in relazione a questo tema, oggi spesso dominato da luoghi comuni e pressioni date da interessi di natura parziale e non pubblica?

Trattato Internazionale sui trasferimenti di armi convenzionali

Anche a seguito di una forte pressione della società civile globale attraverso la campagna Control Arms (si cui Rete Disarmo è promotrice a livello nazionale), è in evoluzione in sede ONU un percorso per la stesura e l'adozione di un Trattato Internazionale sui Trasferimenti di armi convenzionali. L'Italia, attraverso un proprio rappresentante, farà parte del gruppo di Esperti internazionali (GGE) che proprio quest'anno dovrà stendere una prima bozza del testo del Trattato. Riteniamo sia l'occasione per portare anche a livello internazionale la buona esperienza di controllo maturata nel nostro paese durante gli anni di applicazione della legge 185/90 (e modifiche successive). Senza dimenticare quanto possiamo imparare, e condividere con il consesso internazionale, pure dalle falle o dagli aspetti non pienamente soddisfacenti delle nostre norme.

Questo percorso diviene perciò anche un'ottima occasione per dotare l'Italia di una legislazione migliore su alcuni punti ora deboli, in particolare per quanto riguarda la produzione ed il commercio delle cosiddette "armi leggere" e la regolazione, anche penale, delle attività di intermediari (*broker*) e trafficanti. Il tutto si inserisce nel quadro complessivo di scelte che sono necessarie per predisporre un maggiore controllo sul commercio (legale ed illegale di armi), considerando che all'entrata in vigore della legge 185 del 1990, che vincola l'esportazione di armi "alla politica estera e di difesa" del nostro Paese, più del 40% di esportazioni di armi italiane è stata diretta a Paesi fuori dalle principali alleanze dell'Italia (Nato e Unione Europea).

Su questo tema le nostre domande sono:

- ➔ Come intendete supportare il percorso di costruzione di un Trattato Internazionale sui trasferimenti di armi che sia vincolante ed efficace? Quali sono gli standard di controllo a cui intendete indirizzare l'azione diplomatica dell'Italia?
- ➔ Avete intenzione di discutere ed approvare una rinnovata legislazione complessiva sulla tematica delle "armi leggere"? Se sì, in quali termini e con quale livello di collaborazione con le realtà del disarmo che possiedono competenze nel campo?
- ➔ Avete intenzione di discutere ed implementare una nuova legislazione complessiva sulla tematica dei *broker* di armi? Se sì, ciò comprenderà anche l'intermediazione economica e finanziaria, e in quali termini? Quale sarà il livello di collaborazione con le realtà del disarmo che intendete costruire a riguardo?
- ➔ Come intendete applicare il complesso di norme che nel nostro paese regola il commercio di armamenti, ricordando come l'export italiano spesso venga indirizzato verso paesi e situazioni a rischio
- ➔ Intendete impegnarvi per promuovere una legislazione italiana e internazionale per la messa al bando delle "cluster bombs" e migliorare la legislazione sulle esportazione di "armi ad uso civile" (non militare) che attualmente risale al 1975 (legge 110)?

Il pericolo nucleare

Dopo una serie di passi in avanti compiuti negli anni '90 del secolo scorso, gli ultimi tempi hanno visto un deteriorarsi progressivo della situazione del disarmo nucleare, con una grave deriva delle convenzioni e dei trattati internazionali che si occupano di questa materia. Per dare sostanza a questa affermazione di senso generale basta citare alcuni semplici dati: l'ipotesi di accordo di cooperazione nucleare tra USA ed India (entrambe potenze nucleari, una ufficiale e l'altra no), il difficile percorso diplomatico internazionale verso la Conferenza di Riesame del Trattato di Non Proliferazione, lo stallo delle trattative nella conferenza sul disarmo a Ginevra, la mancata entrata in vigore del trattato per la messa al bando delle sperimentazioni nucleari, la dottrina strategica statunitense in Europa chiamata Missile Defence (il famoso "scudo stellare" che tante polemiche e paure ha suscitato) e quella che prevede l'uso dell'arma atomica anche contro paesi non nucleari, il minacciato ritiro della Russia dal trattato sulle forze convenzionali, le delicate situazioni Iraniana e della Corea del Nord con pericolosa contiguità tra arricchimento di materiale fissile a scopi civili e a scopi nucleari.

Su questo tema, che pare anacronistico ma in realtà nasconde un pericolo forte ed attuale, la Rete ha promosso, insieme a molte altre realtà, una campagna specifica di azione. Cuore di questa mobilitazione, il cui nome è *“Un futuro senza atomiche”*, è la raccolta di firme per una legge di iniziativa popolare che dichiari il nostro Paese *“Zona libera da armi nucleari”*. riteniamo in fatti che la presenza di testate atomiche in Italia sulla base della dottrina NATO del *“nuclear sharing”* costituisca una violazione del Trattato di non proliferazione nucleare ratificato anche dal nostro paese.

Su questo tema le nostre domande sono:

- ➔ Come avete intenzione di impostare la politica estera italiana su questa tematica che sta pericolosamente tornando di attualità? La ritenete una delle priorità di azione per un contributo vero alla pace internazionale o pensate sia secondaria?
- ➔ Che tipo di posizione intendete far prendere all'Italia nelle eventuali crisi di stampo nucleare che si dovessero affacciare sullo scacchiere internazionale nei prossimi anni?
- ➔ Quando la legge di iniziativa popolare oggetto della nostra campagna *“Un futuro senza atomiche”* giungerà in Parlamento quale sarà il vostro comportamento a riguardo? Andrete a sostenere le richieste di fondo del testo, con tutti i miglioramenti del caso, ponendo come orizzonte la dichiarazione dell'Italia *“Zona libera da armi nucleari”* (così come altre nazioni hanno già fatto)?

Spese militari

In questi ultimi anni la nostra Rete si è occupata in maniera massiccia dell'analisi del comparto di spesa pubblico dedicato alla difesa, agli affari militari ed alla produzione, sviluppo ed acquisto di armamenti. Si tratta ovviamente di un soggetto molto vasto e che acquisisce diverse valenze essendo intimamente correlato a molti altri punti della politica di spesa dello Stato.

Il punto di partenza che ha sempre contraddistinto il lavoro della Rete Disarmo (insieme ad altre realtà tra cui, principalmente, va citata la campagna Sbilanciamoci!) è quello di una divisione analitica tra spese per la difesa ed il mantenimento dell'apparato militare più proprie e le spese per gli armamenti. Va comunque detto che nell'ultimo anno, complessivamente, le spese militari del nostro paese si sono attestate sulla cifra record di oltre 23 miliardi di euro.

Per una grande parte questa somma di denaro è figlia di un sovra-dimensionamento delle nostre Forze Armate. Attualmente l'organico complessivo arriva alle 190.000 unità, con una eccezionalità tutta italiana di un numero di graduati superiore a quello della truppa. Possiamo ben dire che nel nostro modello di esercito non vi è una piramide di comando ma un *“cubo”* di comando. Riteniamo necessario ed urgente, oltre che sommamente utile, andare a ridurre il numero di tali effettivi almeno fino alle 120.000 unità, liberando così un'ingente quantità di risorse utilizzabili in campi di spesa sociale o di potenziamento delle forze di sicurezza e polizia e degli strumenti a favore della lotta alla criminalità portata avanti dalla magistratura. Diversi alti ufficiali hanno altresì dichiarato in questi anni che una tale riduzione e razionalizzazione sarebbe anche utile all'efficacia di azione delle forze armate e più consona al modello di lavoro ipotizzato.

Il secondo macro-aspetto delle spese militari, meno incidente nel complesso come somma di spesa ma sicuramente molto più delicato nella sostanza, è quello dei programmi di produzione ed acquisto di armamenti. La nostra analisi non può non partire dalla constatazione che, nel bilancio dello Stato, fondi a tale scopo sono inseriti sia nei capitoli propriamente dedicati alla Difesa, sia in altre pieghe della legge Finanziaria ed in particolare accedendo a somme dedicate allo sviluppo industriale ed alle attività produttive. Riteniamo molta grave questa consuetudine, invalsa ormai da alcuni anni, per diversi motivi. Per prima cosa una non identificazione chiara dei fondi dedicati alla difesa ed al comparto militare (inteso in senso lato comprendente anche l'ambito armamenti) rende fuorviante qualsiasi dato statistico di trend storico o di confronto con le politiche internazionali del campo. Vi è anche una sorta di *“occultamento”* sotto voci più ordinarie ed accettabili di programmi che sono delicati per loro stessa natura, trattandosi di sviluppo e produzione di armi. Riteniamo sia uno stratagemma per depotenziare dubbi dell'opinione pubblica a riguardo. Inoltre non va dimenticato che l'utilizzo di risorse così ingenti per programmi di acquisto o produzione di armamenti va a discapito di altre voci di spesa (sia di natura sociale che anche di supporto

all'economia e all'industria) sicuramente più utili e più vantaggiose per le condizioni di vita dei cittadini italiani.

E' nostra convinzione che sia qui opportuno dare alcuni esempi della deleteria politica tenuta in questi anni, che ha creato un clima molto favorevole agli affari dell'industria bellica tanto che l'export italiano del settore ha toccato lo scorso anno la cifra record di 1,6 miliardi di transazioni autorizzate. Con Finmeccanica sempre più protagonista del campo a livello internazionale.

- a) scelte errate dal punto di vista di opportunità economica: spesso vengono privilegiati progetti faraonici che, svolgendosi su troppi anni, non hanno un costo certo prevedibile; ciò si accoppia anche con una grande indeterminatezza di tempi di realizzo e produzione finale. Da citare in questo ambito il caso delle fregate FREMM, co-prodotte con la Francia ma che costano diversamente alle Marine Militari dei due paesi, e dei caccia F-35, frutto di un progetto internazionale che diversi dubbi di sostenibilità sta creando in tutti i paesi produttori (in particolare da parte degli organismi di controllo degli Stati Uniti, capofila del progetto, e dei Paesi Bassi) ma che non è mai stato analizzato in maniera adeguata dalla nostra Corte dei Conti.
- b) scelte errate dal punto di vista di opportunità politico-militare: progetti che vengono intrapresi o sostenuti non sulla base di scelte strutturali per le nostre Forze Armate ma come soddisfazione di altro tipo di interessi (industriali, economici). Molti sono stati i passaggi in cui alti vertici militari hanno sottolineato l'impossibilità per il nostro esercito di soddisfare ai compiti previsti dall'attuale elaborazione del modello di difesa per carenza di risorse, che vengono invece riversate su ambiti non prioritari. C'è quindi uno strabismo tra obiettivi dichiarati ed obiettivi perseguiti, con uno sbilanciamento forte verso uno "statalismo militare" (o *keynesismo militare*) che risulta ancor più stupefacente quando si pensi che in altri campi un interventismo statale del genere viene addirittura aborrito.

Su questo tema le nostre domande sono:

- ➔ Quali giustificazioni di fondo date alle scelte di spese militari che hanno caratterizzato la politica italiana nel campo degli ultimi dieci anni? Che valutazione date dello stato attuale di impegno del nostro paese nel campo militare?
- ➔ Quali sono i vostri obiettivi di spesa militare sia in termini di percentuale sul PIL, sia in termini di spesa pro-capite? Quali saranno le priorità di spesa nell'ambito della Difesa?
- ➔ Siete disposti a riunire in un unico capitolo di bilancio i fondi per l'ambito della Difesa e delle forze armate? Come giudicate l'artificio di suddividere l'impegno statale nel comparto militare-industriale in più capitoli di spesa, spesso collocati in ambiti ministeriali diversi da quelli del Ministero della Difesa?
- ➔ Come valutate lo stato di personale delle nostre forze armate, anche in relazione con i compiti ad essi assegnati? Avete intenzione di procedere ad una riforma in tal senso?

La riconversione dell'industria bellica

La questione relativa a progetti e percorsi di riconversione al civile del comparto industriale che si occupa di produzione militare è un punto rilevante dell'azione della nostra Rete e che consideriamo delicato e problematico. Sicuramente si tratta di un processo non semplice e che deve coinvolgere gli sforzi e le risorse di molti attori: istituzionali, sociali, economici e militari.

Ma ancor più della problematicità intrinseca insita in un orizzonte del genere, la preoccupazione della Rete Disarmo si focalizza soprattutto sulla mancanza assoluta di sostegno politico ad un'ipotesi del genere. Tanto che nell'ultima Relazione sull'export militare italiano (inviata al parlamento a fine marzo del 2007) la riconversione dell'industria bellica veniva addirittura bollata come "non conveniente". Il tutto senza portare alcun dato analitico a sostegno di questa affermazione, ma basandosi su un "senso comune" molto diffuso a riguardo della riconversione dell'industria bellica e che noi consideriamo ampiamente deleterio. In realtà diversi dati ci indicano come agli aumenti dei profitti delle aziende non corrisponda quasi mai un analogo aumento occupazionale.

Dopo una stagione abbastanza favorevole a processi di riconversione al civile delle fabbriche di produzione militare, probabilmente più per motivi congiunturali che di scelta politica, da qualche anno la ripresa delle spese militari mondiali (giunte a livelli mai visti) ha comportato una riduzione dello spazio a disposizione della riconversione. Sembra una “soluzione naturale” ed anche vantaggiosa per l’economia dei paesi sviluppati (tra cui l’Italia) ma è singolare come non si riconosca oggettivamente che la floridezza di questo comparto industriale deriva da condizioni di mercato drogato che favoriscono in maniera straordinaria i destinatari del sostegno statale. Mentre per molti altri settori (servizi sociali, istruzione, ricerca, sanità) si invoca una concorrenza che in realtà è solo tentativo di sfruttamento, passando sopra a diritti e a situazioni problematiche delle fasce più deboli, si continua a riproporre acriticamente (senza un’effettiva valutazione di costi-benefici) un paternalismo-assistenzialismo nel comparto militare industriale che va a vantaggio solo dei grandi interessi di strategia politica.

L’idea della Rete è invece che una riconversione al civile delle forze produttive e delle alte capacità di ricerca che questo comparto comunque possiede costituisca un forte vantaggio per tutte le categorie: i lavoratori, i quadri dirigenti, i settori ricerca e sviluppo nonché per l’economia italiana nel suo complesso. A riguardo occorrerebbe solo riorganizzare dati ed analisi che già dimostrano un vantaggio per una produzione civile quando la si dota delle stesse risorse attualmente previste per l’industria bellica.

Una strategia di azione in questo senso necessiterebbe di un salto di qualità operativo ed anche di riflessioni, arrivando ad una ridefinizione organica delle varie esperienze di livello regionale già presenti.

Su questo tema le nostre domande sono:

- ➔ Siete disposti ad un confronto con il mondo del disarmo per ridiscutere le basi della riconversione dell’industria bellica, che non può più fermarsi alla semplice modifica di impianti produttivi ma deve concentrarsi sul rilancio “al civile” di interi territori?
- ➔ Siete disposti a rivedere le politiche industriali relative al comparto militare, considerando che è lo Stato (attraverso la controllata Finmeccanica) il maggiore attore italiano del settore?
- ➔ Quali saranno le vostre scelte in tema di incrocio tra politiche industriali della difesa e spese militari dirette dello Stato?
- ➔ Avete intenzione di promuovere una legislazione nazionale che armonizzi, migliorandole e valorizzandone le esperienze, le legislazioni regionali già presenti o in via di definizione sul tema della riconversione del comparto industriale-produttivo bellico? Se sì, in quali termini?

Per terminare questa schematica esposizione dei punti di lavoro che alla Rete Disarmo appaiono più importanti ricordiamo l’opportunità di intervenire su un certo tipo di privilegi che attualmente vanno a vantaggio di una certa porzione di “casta” militare (in termini di retribuzioni, di *status* generale, di avanzamenti di carriera, di *benefit* di varia natura - previdenziale e sanitaria prima di tutto). A riguardo sottolineiamo anche la nostra preoccupazione per l’abitudine ormai invalsa di assunzioni nei quadri dirigenziali dell’industria bellica nazionale di alti vertici militari in pensione, in qualche caso ben prima del tempo “di decantazione” previsto dalla nostra legislazione. Con il risultato di avere ex-generalisti o ex-alti ufficiali a dirigere, produrre e vendere progetti bellici o prodotti militari in precedenza da loro stessi decisi durante il servizio ai vertici delle Forze Armate.

Una situazione che ci pare quantomeno poco trasparente e sicuramente poco opportuna se la andiamo ad analizzare nell’ottica di un vantaggio per tutta la collettività, non solo per le aziende del settore.